

DEMOCRAZIA PLURALISTICA E SOCIETÀ GLOBALE IN MICHAEL WALZER

di Piero Venturelli

Da sempre scettico nei confronti di ogni sorta di filosofia speculativa o strettamente normativa, Michael Walzer è interessato ad esaminare situazioni reali e a misurarsi con gli aspetti più prosaici della dimensione politica (marce, congressi, campagne ecc.), prestando contestualmente attenzione cospicua al *particolare*, e tuttavia rifiutando di arrestarvisi: mentre da un lato egli sovente non disdegna di allargare la sua prospettiva d'indagine, dall'altro mostra però di considerare velleitaria la pretesa di raggiungere dimensioni onnicomprensive. Basare le proprie analisi su casi concreti e sulle tensioni del vivere associato, richiamandosi alla sfera dell'ordinario, lo porta a ricusare sistematicità e ambizioni fondative, cui con vigore contrappone una critica effettuata nel nome del senso comune. Inoltre, egli giudica opportuno adottare un approccio laico e pragmatico per prestare ascolto alla voce degli uomini riuniti in società, salvaguardando la facoltà di ciascuno di dissentire, e per promuovere più acute interpretazioni del mondo. Come si osserva, Walzer intende mettere sotto scacco le forme assolutistiche di pensiero grazie agli strumenti della pubblica discussione e della trattativa, evidenziando così di attribuire un ruolo cruciale nell'esistenza umana alla dimensione attiva e partecipata della politica, nelle cui possibilità egli nutre grande fiducia.

140

Di queste posizioni walzeriane offre una testimonianza di prim'ordine la recente selezione di saggi *Il filo della politica. Democrazia, critica sociale, governo del mondo*¹, volume che raccoglie sei testi scritti dal critico americano tra il 1971 e il 2000. Considerevole è, in particolare, lo spazio che l'Autore qui riserva all'idea e alle funzioni della società civile. "L'espressione 'società civile' –afferma Walzer– definisce lo spazio di associazione umana non coercitiva e altresì l'insieme di sistemi relazionali –formati per motivi di famiglia, di fede, d'interesse, e d'ideologia– che riempiono questo spazio"². In tale "ambiente degli ambienti", gli individui possono essere liberi ed eguali, connessi fra loro e mutuamente responsabili, giacché sono tutti potenzialmente inclusi e nessuno vanta privilegi. Su questo terreno agisce la politica che –spiega Thomas Casadei nell'ampia nota introduttiva all'opera– si configura, per Walzer, "come delimitazione di spazi, creazione di forme, relativamente stabili, di confini, come costruzione di relazioni fra soggetti e gruppi identificabili anche nelle loro differenze"³. Pertanto, secondo l'autore americano, il compito della politica consiste nel garantire la possibilità delle relazioni sociali, nelle loro manifestazioni cooperative e conflittuali, mentre per i *communitarians* più radicali essa è finalizzata a costituire l'identità, a dare ragioni di vita o ad assicurare la rigenerazione spirituale. Tuttavia, egli ritiene che la politica possa stimolare il dibattito e la capacità deliberativa dei cittadini, ossia dare veramente i suoi frutti, solo nel caso in cui non venga delegato

completamente a funzionari, esperti o giudici il compito di decidere. Questa sua critica è palesemente indirizzata a filosofi normativi contemporanei quali John Rawls, Ronald Dworkin, Bruce Ackerman e Jürgen Habermas.

La presenza di uomini e donne dinamici e impegnati a diversi livelli fa sorgere un aperto e proficuo contraddittorio intorno ai differenti progetti circa lo stato, la nazione, l'economia e il mercato, concezioni che sono relativizzate e riunite insieme nell'ambito della società civile affinché una di queste dimensioni non diventi onnicomprensiva e non limiti quindi le possibilità di autodeterminazione e di felicità di ciascuno. Nel complesso e ambivalente mondo contemporaneo, gli individui sono più che mai esseri multipli e flessibili, dotati cioè di identità formatesi per moduli sovrapposti attraverso la possibile appartenenza a più di un gruppo; onde, per Walzer, il trionfo di una prospettiva unilaterale sarebbe oggi un'evenienza dagli effetti distruttivi⁴.

È sua convinzione che ogni singolo individuo possa vedersi riconosciuta la propria identità "parziale molteplice" ed avere accesso a infinite opportunità per il presente e per il futuro solo se è ben salda una democrazia radicale e partecipativa, sociale e pluralista. Il potere esercitato dai comuni cittadini sancisce l'instaurazione e la permanenza di una *contestatory democracy*, contrassegnata da quel conflitto "mite" (ovvero da quella "coesistenza agonistica") che, come osserva Casadei, lo studioso americano ritiene immanente a una società civile accorta e vivace. A giudizio di Walzer, la "vita associativa della società civile è l'effettivo terreno ove tutte le versioni del bene sono elaborate e testate [...] e si rivelano parziali, incomplete, in conclusione insoddisfacenti. Non si tratta del caso per cui vivere su questo terreno è bene di per sé; non vi è alcun altro posto in cui vivere. Ciò che è vero è che la qualità della nostra attività politica ed economica e della nostra cultura nazionale è intimamente connessa alla forza ed alla vitalità delle nostre associazioni"⁵. Per questo motivo, nella partecipazione sociale a diverse sfere e attività è possibile riconoscere la robustezza degli assetti democratici e il miglior antidoto contro i rischi di disintegrazione.

Avverte Walzer che alla società civile non sono connaturate aspirazioni antistatalistiche; anzi, essa si giova dell'intervento politico dello stato (ma di uno stato autenticamente *democratico*), in modo che il luogo di confronto e di negoziazione tra gli uomini, lungi dal degenerare nella legge del più forte, conservi inalterata la sua funzione di sintesi ed espressione del pluralismo. Lo stato, in altri termini, è disposto ad ammettere una molteplicità di posizioni e punti di vista, ma pretende che, al medesimo tempo, i loro sostenitori si tollerino (o agiscano come se si tollerassero) reciprocamente: solo così, su un piano di uguaglianza politica e in forma "mitigata", vengono resi possibili il disaccordo e il conflitto senza fine, e la trattativa giorno per giorno (il cuore stesso dell'agire democratico), fra tutti i portatori di opinioni e valori.

Unicamente nella società civile l'uomo impara ad essere socievole e a collocarsi in una dimensione comunitaria che non sacrifichi capacità e caratteristiche individuali, bensì le valorizzi. Secondo Walzer, solo in questo ambito l'uomo può vivere bene, dal momento che la società civile è "la sfera della frammentazione e della lotta, ma altresì di solidarietà concrete ed autentiche, ove [...] diventiamo uomini e donne socievoli o comunitari. E questo è, naturalmente, di gran lunga la cosa

migliore che si possa essere. Il quadro qui è quello di persone che si associano e comunicano liberamente le une con le altre, formando e riformando gruppi di ogni genere, non per amore di un qualche schieramento particolare –famiglia, tribù, nazione, religione, comunità, fratellanza o sorellanza, gruppo d’interesse o movimento ideologico– ma per amore della socialità stessa. Poiché noi siamo, per natura, esseri sociali, prima che esseri politici o economici”⁶. In queste ultime considerazioni del critico americano, si può rinvenire una certa affinità col punto di vista del filosofo della morale e del diritto, anch’egli di origine ebrea, Joseph Raz e con la posizione espressa da Hannah Arendt soprattutto in *Vita Activa*.

Nel complesso, Walzer definisce la sua prospettiva “associazionismo critico”. Oltre a rivelarsi frutto della radicalizzazione dell’orientamento già costitutivamente ‘plurale’ del modello americano di coesistenza e integrazione, la cui funzionalità gli sembra scaturire in primo luogo dall’aver “fatto propria l’idea protestante dell’associazione volontaria”⁷ e dal porsi come obiettivi cardinali la salvaguardia della massima libertà individuale e la lotta contro l’“irenesimo” e il “silenzio” pubblico⁸, l’“associazionismo critico” walzeriano –puntualizza Casadei– sottende una “idea di socialismo *altra* rispetto alle forme dominanti nel corso del Novecento [...]: un socialismo innervato di istanze morali, umanistico ed etico, e ospitale nei confronti di alcuni elementi marcatamente liberali”⁹, i cui principali referenti sono autori statunitensi quali John Dewey, Irving Howe, Michael Harrington e la cerchia di intellettuali raccolta fin dagli anni Cinquanta del secolo scorso intorno alla rivista *radical* «Dissent», ma anche figure significative del movimento operaio europeo, tra cui spiccano quelle di Richard H. Tawney e di Eduard Bernstein.

142

Walzer giudica inattuabile la pace eterna e assoluta. A suo avviso, non si dà un bene ultimo, sommo, dominante sul quale tutti concordino (egli si rivela, in questo, distante dall’aristotelismo e dai *communitarians* neoaristotelici più ortodossi), perciò la tutela della vita ordinaria e della coesistenza richiede un accordo autenticamente alla portata degli sforzi umani. Walzer indica nella pace *politica*, fondata sul dialogo e sul compromesso sempre fragile, questo tipo d’intesa concretamente raggiungibile dalle collettività. Dimensione per eccellenza in cui a trionfare è l’agire costituito da un intreccio di ragione e passione, di sfera razionale e sfera emotiva¹⁰, la politica consente di pervenire non tanto a una verità univoca, quanto a innumerevoli verità sempre *contingenti*, che traggono origine dall’assenso conquistato tramite il processo di decisione democratica: quindi, anche i sostenitori di prospettive unilaterali (filosofiche, religiose, ideologiche) sono da considerarsi alla stregua di semplici portatori di convinzioni e, come tali, essi devono imparare a ‘politicizzarle’, rinunciando alla loro absolutezza, per divenire compartecipi a pieno titolo di negoziazioni che producano forme di convivenza soddisfacenti.

Walzer confida che, rafforzando l’amicizia sociale e la cooperazione tra i singoli come pure potenziando il ruolo della politica, sempre più individui giungeranno a riconoscere la legittimità delle decisioni democratiche, evitando così che il dogmatismo rappresenti l’ultima parola: “in una società pluralistica l’impegno della gente [ha] l’effetto di sradicare ideologie e prese di posizione razzistiche o sciovinistiche”¹¹, e di promuovere la costituzione di un ancor più vasto e tollerante dibattito pubblico, ove critiche, adattamenti, compromessi e

revisioni senza fine siano riconosciuti quali aspetti ordinari e imprescindibili della vita in comune.

Nell'ultimo saggio della raccolta, intitolato *Governare il mondo: qual è la cosa migliore che possiamo fare?*, Walzer instaura un parallelismo tra società civile e società internazionale: ambedue si configurano come regni della frammentazione, del contrasto e della trattativa. A suo giudizio, anche su scala globale si deve edificare un "regime capace di fornire un contesto per la politica nel suo senso più pieno e per il più profondo impegno di comuni cittadini"¹², un pluralismo che possa rafforzarsi praticandolo, che sappia salvaguardare i diritti individuali e le differenze culturali e religiose, e che offra la più ampia gamma di opportunità per l'azione politica a favore della pace e della giustizia; concorre altresì a rafforzare il baluardo contro la non impossibile affermazione di una tirannia planetaria il riconoscimento di centri alternativi e di una rete sempre più fitta di legami sociali, che valichino i confini di stato. Accantonate a priori le teorizzazioni di carattere giuglobalistico e "la speranza di conseguire la pace perpetua, la fine del conflitto e della violenza, ovunque e per sempre"¹³, egli prospetta una forma di *global pluralism* che consiste, per usare le sue parole, nella "nota anarchia di stati, mitigata e controllata da un triplice insieme di agenti non statali: organizzazioni come le Nazioni Unite, le associazioni della società civile internazionale e le unioni regionali come la Comunità Europea"¹⁴.

Dunque, come risulta ben evidente anche in questa selezione di saggi, allo scopo di far convivere le tensioni tipiche del mondo contemporaneo, tanto a livello locale quanto a livello globale, Walzer propone un modello di democrazia aperta, radicale e partecipativa, caratterizzata dal conflitto e da momenti di coesione, cioè dal contrasto fra rivendicazioni particolaristiche e attitudini solidaristiche. Ed è grazie agli strumenti della politica che gli antagonismi possono trovare una composizione, anche se solo temporanea e continuamente rinegoziata.

¹ M. WALZER, *Il filo della politica. Democrazia, critica sociale, governo del mondo*, a cura di Th. Casadei, Diabasis, Reggio Emilia 2002.

² Ivi, p. 71.

³ TH. CASADEI, *Fragilità e permanenza della politica: gli itinerari di Michael Walzer*, saggio introduttivo a M. WALZER, *Il filo della politica*, cit., p. XXXV.

⁴ Sulla multi-dimensionalità degli individui, cfr. soprattutto M. WALZER, *Geografia della morale. Democrazia, tradizioni e universalismo*, Dedalo, Bari 1999, pp. 41-49 e 91-109.

⁵ M. WALZER, *Il filo della politica*, cit., p. 82.

⁶ Ivi, pp. 81-82.

⁷ M. WALZER, *La libertà e i suoi nemici*, intervista a cura di M. Molinari, Laterza, Roma-Bari 2003, p. 20. Sui legami associativi "volontari" e "involontari", cfr. M. Walzer, *Ragione e passione. Per una critica del liberalismo*, Feltrinelli, Milano 2001, pp. 13-36.

⁸ Sul pluralismo garantito dal modello politico-sociale americano, cfr. soprattutto M. WALZER, *Sulla tolleranza*, Laterza, Roma-Bari 1998, pp. 43-49 e 129-154.

⁹ TH. CASADEI, *Fragilità e permanenza della politica*, cit., p. XXV.

¹⁰ Sul ruolo della ragione e del coinvolgimento emotivo nell'ambito della lotta politica, cfr. M. WALZER, *Ragione e passione*, cit., in particolare pp. 61-85.

¹¹ M. WALZER, *Sulla tolleranza*, cit., p. 148.

¹² M. WALZER, *Il filo della politica*, cit., pp. 138-139.

¹³ Ivi, p. 141.

¹⁴ Ivi, p. 138.